

## Festa della trasfigurazione di Gesù

6 agosto 2011

### Introduzione

La festa della trasfigurazione è particolarmente sentita in Europa orientale dai cristiani ortodossi. La nuova liturgia ambrosiana ha voluto almeno per quest'anno ridarle importanza, ed ecco perché questa sera, anziché celebrare la Messa vigiliare della 8ª domenica dopo Pentecoste, anche noi celebriamo questa Festa del Signore, la sua trasfigurazione sul monte Tabor.

### Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 17,1-9)

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

### Omelia

*“Gesù salì su un alto monte”*, non si dice quale sia, anche se l'unica montagna in Israele è il monte Tabor, neppure tanto alto, ma è evidente che il significato è accresciuto dall'importanza dell'evento, dall'emozione provata da chi poi ha raccontato quanto aveva vissuto.

Pietro prendendo la parola esprime tutta la meraviglia che sta provando quando esclama: *“E' bello per noi essere qui, se vuoi farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”*. Nella versione di Marco, quella che riporta l'esperienza raccontata da Pietro, si dice anche che *“Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati”*.

Salire, elevarsi, innalzarsi da terra, è sempre il sogno dell'uomo che si esprime nella sua religiosità. Le montagne sacre ci sono in tutte le religioni perché sono il luogo tra il cielo e la terra, tra Dio e gli uomini. L'ascesi, la salita, comporta fatica, chiede di spogliarsi di tanti pesi inutili, di sapervi rinunciare per ridurre le proprie cose all'essenziale, altrimenti non si arriva alla vetta. Gravati non ci si stacca dal piano, dal piatto.

Salire non è solo avvicinarsi a Dio, è anche vedere un altro orizzonte, avere cioè guadagnato un altro punto di vista. Dall'alto cambia la prospettiva, si percepisce la distanza tra i vari luoghi, si notano gli ostacoli che si frappongono sul cammino e si prova una sensazione diversa di sé.

Questa è l'esperienza umana della montagna, che suscita stupore, perché inattesa e grande, soprattutto per dei pescatori come Pietro, Giacomo e Giovanni, che Gesù aveva preso con sé, come in altri momenti importanti della sua vita. Ricordiamo quella volta che Gesù risuscita una ragazzina di dodici anni che tutti piangevano morta, e ancora, capiterà nell'orto del Getsemani durante l'agonia.

Il Tabor regala un'emozione ancora più grande: Gesù conosciuto nella sua veste umana si trasfigura, si rivela nella sua divinità.

Gesù aveva già fatto intravedere la sua divinità nel parlare. La gente che l'ascoltava si era accorta che non era come gli scribi e i farisei e si domandava con stupore: da dove gli viene questa sapienza? Ancora di più i segni che Gesù operava rivelavano la sua unione con Dio, il cieco nato l'aveva dichiarato: "se Dio non è con lui non potrebbe compiere tali prodigi".

Questa volta Gesù svela la sua identità in pienezza. Il suo conversare con Mosè ed Elia rivela che davvero è colui che porta a compimento la prima Alleanza, la Legge di Mosè, davvero è il profeta che Dio ha promesso per la salvezza del suo popolo.

Questa esperienza straordinaria non è una dimostrazione di forza, di bravura, ma un segno di incoraggiamento dato ai discepoli per sopportare lo scandalo della croce. E' un sostegno che Gesù porge perché i tre possano rinfrancare la fede degli altri nel terribile momento di smarrimento che vivranno dopo la morte del maestro.

Noi festeggiamo la trasfigurazione di Gesù in attesa di vederlo risorto, in attesa che venga il suo regno, la sua vittoria sul male.

A noi che facciamo fatica a credere che il mondo possa cambiare, a noi che ci sentiamo smarriti e sfiduciati di fronte alla situazione attuale, a noi che al massimo possiamo cercare un po' di riposo dalle nostre frenetiche attività lavorative, il Signore conceda la forza di salire un pochino, di elevarci dall'orizzonte quotidiano.

La Messa sia questo momento in cui cerchiamo un posto più alto della nostra vita per osservarla meglio con uno sguardo diverso e soprattutto, sia il momento in cui il Signore si trasfigura davanti a noi e ci regala un'anticipazione della sua gloria, della realtà che ci ha promesso, come destino di tutti gli uomini.